

Se la politica fa finta di non vedere la Crisi

di **FILIPPO ANDREATTA**

Ogni tanto pare che il ceto politico italiano viva in un pianeta diverso dalla terra, e nel 2009 questa sensazione potrebbe essere più forte che in altri periodi. Non sorprende quindi più di tanto il conflitto istituzionale apertosi ieri tra la Camera e il governo, abituato a un uso indiscriminato della decretazione, sull'approvazione del decreto anticrisi. Mentre la Merkel vara il suo pacchetto di stimolo per l'economia, e l'amministrazione di Obama si prepara a stravolgere il bilancio federale e a riscrivere le regole della finanza, si cerca invece a Roma di evitare ogni occasione di dibattito sulle uniche misure, tiepide e timide, disegnate sinora per attutire gli effetti della stagnazione.

Sembra che il dibattito politico italiano ignori quasi completamente l'incombente arrivo della crisi economica internazionale. La recessione ha sinora solo sfiorato il nostro Paese, ma l'anno appena cominciato sarà invece con ogni probabilità uno dei peggiori del dopoguerra, con licenziamenti e fallimenti che riguarderanno anche imprese solide e potenzialmente profittevoli, schiacciate tra la stretta di liquidità e la contrazione degli ordini. Invece di seguire il motto clintoniano *it's the economy, stupid*, potenziato dalle dimensioni della recessione mol-

PARALISI E INGIUSTIFICATI OTTIMESMI

to maggiori che nel 1992, la classe politica sembra osservare dall'esterno il dramma che sta incombeando, preoccupata piuttosto da formule e questioni che riguardano la politica politicante più che il destino dell'Italia.

Sarebbero forse perdonabili sia l'ostinato ottimismo del governo, che appare contagiato da un'incrollabile fiducia nella bacchetta magica di Berlusconi, sia la latitanza dell'opposizione, che presa dai suoi tormenti interni rinuncia a incalzare l'esecutivo come sarebbe suo compito istituzionale, se la crisi che verrà fosse interamente attribuibile alla congiuntura internazionale, senza alcuna responsabilità da parte delle istituzioni nazionali. Sebbene questa crisi sia sicuramente un fenomeno che coinvolge tutti, la sua profondità in Italia avrà però a che fare con le debolezze del nostro Paese, per le quali il ceto politico porta la maggior parte delle responsabilità.

Da un lato, la crescita economica italiana era pressoché ferma da anni anche prima delle turbolenze finanziarie, e da un decennio il nostro tasso di sviluppo è considerevolmente inferiore alla media europea, che a sua volta è sensibilmente inferiore a quella americana (per non parlare di quella asiatica). Su questo scarso punto di partenza alla vigilia della crisi pesa sicuramente l'incapacità della classe politica italiana ad affrontare le questioni strutturali che gravano sulla nostra economia, con costi del lavoro che sono cresciuti, e un potere d'acquisto e una com-

petitività che si sono ridotte maggiormente rispetto agli altri Paesi del Vecchio continente.

Dall'altro lato, le armi per affrontare questa recessione, sgravi fiscali e il rilancio della spesa pubblica in un momento nel quale si contraggono i consumi privati, sono anch'esse state compromesse da una politica incapace di scelte coraggiose per la riduzione del debito.

Lungi dall'essersi ridotto entro parametri sostenibili, come ad esempio è successo in Belgio, il nostro debito oggi giustifica una pressione dei mercati sui tassi (con spread in aumento sui titoli tedeschi come nella crisi degli anni '90) e impedisce le politiche espansive delle quali la nostra economia ha bisogno. Chiaramente le timidezze delle scorse legislature, e in particolare di quella 2001-2006, vengono ora al pettine. Se non ci fosse stato lo scudo dell'euro, l'Italia si sarebbe già probabilmente trovata di fronte a una questione di insolvenza.

Leggendo i quotidiani, sembra che il nostro ceto politico non abbia presente la gravità della situazione, e ignori completamente le sue responsabilità per quanto riguarda le sofferenze che imprese, lavoratori e cittadini dovranno sostenere nel 2009. Sembra un'ulteriore prova del fatto che la politica italiana è lontana dalle preoccupazioni degli elettori. Questa volta però, quando la crisi si farà sentire con tutta la sua ferocia, non sarà sufficiente dare la colpa alla finanza internazionale o al pessimismo degli osservatori.